

Annotazioni al Trattato delle malattie dei lavoratori di Bernardino Ramazzini

F. Carnevale

Firenze: Edizioni Polistampa, 2015, pp. 661



Da diverso tempo Francesco (Franco) Carnevale si è distinto nel panorama italiano e internazionale come uno dei maggiori conoscitori ed esperti della vita e delle opere di Bernardino Ramazzini (1633-1714). Ha infatti curato, anche in anni recenti, numerose edizioni della sua *opera omnia*, in lingua italiana e in lingua inglese, diffuse con successo al grande pubblico e distribuite ai medici del lavoro in occasione di alcuni congressi della *Società Italiana di Medicina del Lavoro ed Igiene Industriale*

(SIMLII) e dell'*International Commission on Occupational Health* (ICOH) (2-3). A un solo anno dalla pubblicazione di *Malati di lavoro. Artigiani e lavoratori, medicina e medici da Bernardino Ramazzini a Luigi Devoto (1700-1900)*, in cui con l'amico e collega Alberto Baldasseroni si è dedicato a descrivere, per la prima volta, l'evoluzione della medicina del lavoro italiana dal Settecento fino ai primi decenni del Novecento (4), Carnevale è ritornato al suo interesse originario nei confronti della diatriba ramazziniana. Questa volta, però, l'approccio è differente. Diversamente dal passato, l'autore non ha inteso solamente introdurre, con annotazioni generali, una traduzione dell'opera dell'illustre carpigiano, ma ha voluto caricarsi del gravoso compito di analizzare e commentare criticamente, a uno ad uno, i cinquantacinque capitoli che compongono il *De Morbis*.

Sorprendentemente, fino ad oggi, quest'opera non ha mai avuto una vera e propria edizione critica, nonostante i suoi elevati contenuti medici e scientifici. Per questa ragione, seguendo le orme di Ramazzini – che nel 1713 aveva aggiunto delle *annotationes* ad un volumetto dello scrittore veneto Alvise Cornaro (1484-1566) sulla *Vita Sobria* (1558) – Carnevale ha pubblicato una nuova edizione del *Trattato delle malattie dei lavoratori*, aggiungendo alla fine di ogni capitolo un suo breve commento, una "annotazione", con lo scopo di evidenziarne le caratteristiche innovative non solo da un punto di vista tecnico e scientifico, ma anche culturale e sociologico.

Il volume include il testo latino nella sua forma più integrale, ossia quella definitiva della versione padovana del 1713, a cui è stata affiancata una selezione di brani tradotti in italiano e arricchiti dei commenti di Carnevale. L'autore ha scelto di non riportare integralmente il testo italiano, ma di offrire un testo più compatto ed essenziale, *abridged* (distillato), come si usa dire nel mondo anglosassone. La selezione dei brani, che potrebbe risultare – a detta dell'autore stesso – mortificante per quest'opera "che solo nel suo insieme è compiuta", è stata fatta, in realtà, con attenzione e sensibilità filologica di chi conosce bene l'opera, eliminando principalmente solo alcune delle lunghe digressioni che caratterizzano lo stile retorico tardo-seicentesco di Ramazzini e rendendo, così, il testo ancora più accessibile al lettore moderno. Esistono già numerose traduzioni integrali in italiano della diatriba, anche recenti e facilmente reperibili; per questa ragione non è parso necessario all'autore riproporne un'altra, permettendosi così di concentrarsi maggiormente sul commento critico.

Un'altra novità delle *Annotazioni* è rappresentata dall'ampio corredo iconografico. Ogni capitolo del *De Morbis* è arricchito di immagini provenienti da dipinti e incisioni che testimoniano l'evoluzione storica delle condizioni di salute degli stessi lavoratori a cui il capitolo è dedicato. Le immagini, centosessantaquattro in totale, coprono un arco temporale e geografico molto più ampio rispetto ai tempi e ai luoghi di Ramazzini, comprendendo anche opere di autori ottocenteschi, come il divisionista Giovanni Segantini (1858-1899), e di autori culturalmente e geograficamente molto distanti, come il pittore e incisore giapponese Katsushika Hokusai (1760-1849). Davanti agli occhi del lettore si propone una ricca galleria di lavoratori, raffigurati talvolta con tratti satirici, disincantati, quasi pittoreschi nei loro abiti da lavoro, e, talaltra, con le stigmate professionali, abbruttiti e caricati dal peso della fatica quotidiana, ma – come ci ricorda la quarta di copertina – "compresi nel ruolo che il destino ha loro assegnato, e, quindi, con una chiara identità professionale e sociale, meritevoli, quasi sempre, di rispetto".

Il volume è introdotto da un capitolo dedicato alla figura di Ramazzini (*Bernardino Ramazzini da scienziato ed intellettuale del Seicento ad 'icona' della salute dei lavoratori*), in cui Carnevale concentra e riassume il frutto di tutte le sue ricerche sulla figura e le opere del celebre medico carpigiano. Non si tratta, però, di una mera biografia (o agiografia),

bensi di un'analisi, breve e sistematica, della sua produzione scientifica, medica e naturalistica, dalle *Costituzioni epidemiche* alle *Orazioni inaugurali*, terminando con un ampio approfondimento sui contenuti del *De Morbis*. Da questa analisi emerge una figura di scienziato a tutto tondo, innovativo nel pensiero e nelle idee, così come nel modo di approcciarsi a nuove tematiche. A questo proposito, appare significativo quanto scrive l'autore: "è [giusto] riconoscere nel carpigiano un raro esempio di scienziato 'completo', [...] giacché ogni suo contributo scientifico, sia nel campo naturalistico, sia in quello medico, tanto singolarmente quanto nella loro sintesi, risulta di grande interesse e supera il periodo in cui fu elaborato". Nel tentativo di chiarire la metodologia adottata da Ramazzini nel suo insegnamento, Franco Carnevale cerca di mettere in luce un filo conduttore, un criterio logico uniforme, presente nei cinquantacinque capitoli sulle malattie dei lavoratori. In particolare, ognuno dei capitoli si compone di un'introduzione sull'importanza di ciascuna professione nella società del tempo, a cui seguono l'individuazione delle fasi lavorative e delle condizioni di lavoro, una rassegna della letteratura antica e contemporanea, una discussione clinica, un'indicazione di misure di prevenzione individuale e, infine, alcune note terapeutiche più o meno specifiche. Il capitolo introduttivo delle *Annotazioni* si conclude con un paragrafo dedicato ad uno dei temi più cari a Carnevale: l'immediata e duratura fortuna della diatriba ramazziniana, il cui valore è stato riconosciuto in Italia e all'estero, già negli anni immediatamente successivi alla sua pubblicazione. A conclusione di questa sezione, si trova anche una aggiornata bibliografia di tutte le edizioni e traduzioni (nelle diverse lingue) delle opere di Bernardino Ramazzini dal Settecento fino ai giorni d'oggi.

Terminata la parte introduttiva, il testo originale e integrale del *De Morbis* si interva, pagina dopo pagina, con la traduzione in italiano dei brani più significativi, con le immagini dei lavoratori del passato e con le annotazioni di Carnevale. Non vi è lo spazio a sufficienza in questa recensione – né questo è l'obiettivo – per riportare tutte le innovazioni che vengono evidenziate nella diatriba, alcune di queste già molto note, altre meno. Preme, però, sottolineare che nei commenti non vengono risparmiate critiche nei confronti di Ramazzini, quando dovute. È il caso, ad esempio, della trattazione delle malattie dei minatori, dove Ramazzini sembra non prendere adeguatamente in considerazione alcuni tra i più autorevoli "medici delle miniere" centroeuropei, quali Paracelso (1493-1541) e Agricola (1494-1555), trascurandone apparentemente i risultati ottenuti. A questo proposito, è opportuno segnalare che in questo volume è riportato in modo completo l'elenco di tutte le citazioni bibliografiche contenute nel *De Morbis*, di estrema utilità per chiunque fosse interessato a indagare le fonti e i riferimenti di Ramazzini.

Terminate le annotazioni, il capitolo conclusivo (*L'umano sguardo di un medico letterato*) viene affidato a Roberta Turchi, professoressa di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Firenze,

esperta di letteratura settecentesca. Lo scopo di quest'ultimo capitolo – ce lo ricorda Carnevale – è di "svelare aspetti e significati riferibili ai testi ramazziniani generalmente trascurati, per vari motivi, da chi del nostro autore ne ha scritto in maniera rituale e ripetitiva". È anche un modo per discutere di Bernardino Ramazzini e delle sue opere al di fuori del mondo della medicina (del lavoro), riconoscendogli il giusto valore anche in campo letterario. Nella sua analisi Roberta Turchi offre nuovi punti di vista e alcune suggestioni interessanti. Secondo la docente fiorentina, i mestieri descritti da Ramazzini si potrebbero raggruppare in quattro grandi categorie, di cui tre riconducibili agli elementi base della natura: la terra, l'aria e l'acqua. Al primo gruppo appartengono i lavoratori che manipolano minerali e metalli estratti dalla terra dai minatori, che non a caso sono il primo mestiere ad essere trattato da Ramazzini. Il secondo gruppo comprende i lavoratori esposti a intossicazioni per via aerea (speciali, tintori, becchini, vuotatori di fogne), mentre il terzo quelli le cui malattie sono in rapporto con l'acqua (lavandaie, cardatori di lino e canapa, coloro che lavorano nei bagni pubblici e nelle saline). Ramazzini sembrerebbe individuare un quarto gruppo, dove, in maniera innovativa, inserisce tutte quelle malattie legate alla postura: chi lavora in piedi, i lavori sedentari e tutte le professioni a maggior rischio di patologie a livello muscoloscheletrico (laccè, facchini, domatori di cavalli, atleti).

In conclusione, il volume di Carnevale dimostra ancora una volta l'importanza avuta dal *De Morbis* nella storia della medicina in generale e in quella della nostra disciplina in particolare. La lettura delle *Annotazioni* è consigliata pertanto non solo agli esperti e ai cultori della storia della medicina del lavoro, che vi possono trovare senza dubbio nuovi spunti di riflessione e di indagine, ma anche a tutti coloro che hanno già letto – magari negli anni della formazione – brani del *De Morbis*, ma che con questa nuova lettura "critica", possono (ri)scoprire l'assoluta modernità di un grande "classico" della medicina del lavoro. E come ci ricorda Italo Calvino (1923-1985): "I classici sono libri che quanto più si crede di conoscerli per sentito dire, tanto più quando si leggono davvero si trovano nuovi, inaspettati, inediti" (1).

Michele A. Riva

Università degli Studi di Milano Bicocca

E-mail: michele.riva@unimib.it

BIBLIOGRAFIA

1. Calvino I: Perché leggere i classici. Milano: Oscar Mondadori, 1995
2. Ramazzini B: Opere. Carnevale F, Mendini M, Moriani G (eds). Reggello (FI): Firenze Libri, 2007
3. Ramazzini B: Works. Carnevale F, Mendini M, Moriani G (eds). Sommacampagna (VR): Cierre Edizioni, 2009
4. Riva MA: Malati di lavoro. Artigiani e lavoratori, medicina e medici da Bernardino Ramazzini a Luigi Devoto (1700-1900) di A. Baldasseroni, F. Carnevale, Edizioni Polistampa, Firenze 2015. *Med Lav* 2015; 106: 395-396